

**L'oblio della storia secondo Adriano Prosperi**  
Benedetta Lazzeri  
(Università Vita e Salute san Raffaele, Milano)  
benedetta.lazzeri@gmail.com

Articolo sottoposto a *double blind peer review*.

Ricevuto: 30/12/2020 – Accettato: 10/01/2021 – Pubblicato: Giugno 2021

Title: The oblivion of history according to Adriano Prosperi

Abstract: The purpose of this contribution is to analyze one of the latest books written by Adriano Prosperi and published for Einaudi in 2021.

Starting from a general summary of the three different chapters, this work aims to explain, following Prosperi's issues, which is the position that history has been given since at least the second half of the twentieth century. These pages try to show how does the historical research has been changing through the years and which are the principal risks of living in a present that does not include his own past.

Keywords: Historical memory, history, Luther, historical knowledge, events.

*Un tempo senza storia* è il titolo di un piccolo libro di Adriano Prosperi<sup>1</sup>. Pubblicata da Einaudi, in una collana destinata a opere di piccolo formato legate a temi della contemporaneità, l'opera di Prosperi tocca in poche pagine molti dei temi che sono oggi al centro della discussione intorno al rapporto tra storia, memoria e oblio. In tre densi capitoli e un epilogo, lo storico pisano fornisce un ritratto a tratti sconcertante del presente, che precipita in una *Postilla scritta in tempo di peste* (pp. 117-121) già oggetto di un precedente libro dello studioso<sup>2</sup>. Nell'epilogo (*Il passato prossimo, il futuro e la speranza*) Prosperi si sofferma su questioni molto note nel dibattito filosofico. Ecco:

Nelle sue *Tesi di filosofia della storia* Benjamin propose una visione dell'indagine del passato dove si affacciava un punto di vista caro alla tradizione ebraica. Lo riassume commentando un disegno di Paul Klee – *l'Angelus Novus* che spiega le ali verso il futuro ma tiene lo sguardo voltato verso le proprie spalle. E Benjamin commentò l'immagine così: il vento della storia gonfia quelle ali ma lo sguardo si volta verso il

<sup>1</sup> A. Prosperi, *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Einaudi, Torino, 2021.

<sup>2</sup> Cfr. A. Prosperi, *Tremare è umano. Una breve storia della paura*, Solferino, Milano 2021.

passato per ritrovare il legame con le attese di coloro di cui siamo il futuro. Siamo stati attesi, ci è stata affidata la profezia delle generazioni precedenti. Quello nel passato non è il viaggio di un tranquillo erudito, è il balzo di tigre di chi è minacciato da un pericolo mortale. È allora che si riapre il contatto con le ombre del passato e si riattiva il ponte tra i vivi e i morti. Un ponte che oggi sembra interrotto, scomparso dalla vista, come perduto nella nebbia.<sup>3</sup>

L'evocazione delle *Tesi di filosofia della storia* di Benjamin è un perfetto finale filosofico della *pièce* messa in scena da Adriano Prosperi. Ma poiché lo scopo di ogni nota non dovrebbe essere quello di contemplare la fine, ma capire come si sia arrivati a questa fine, procederemo ripercorrendo in tre paragrafi, che corrispondono ai tre capitoli del volumetto (pp. 3-51, 52-93, 94-111), l'andamento di *Un tempo senza storia*, fino a una giustificazione che spieghi il titolo dell'opera.

### §1. *Le intermittenze della memoria*

Il primo capitolo di *Un tempo senza storia* è conchiuso nel titolo. Con un'indagine che si serve anche dell'antropologia e della sociologia, Prosperi muove dalla questione della memoria. Il problema viene presentato fin dalle prime pagine:

Oggi si va dicendo che una nuova malattia sociale incomberebbe su di noi: quella della memoria. Inevitabile pensare per analogia alla patologia individuale dell'Alzheimer. Ma mentre questa suscita angoscia al solo evocarla, l'offuscarsi della coscienza e della conoscenza storica nella società sembra passare quasi inavvertito. Eppure è un fenomeno diffuso in molti ambienti e in diverse fasce sociali, minaccia specialmente le nuove generazioni e il mondo della scuola e devasta quello della politica.<sup>4</sup>

Esiste una malattia della memoria, che ha la forma di un annerimento della conoscenza storica e che obbliga storici e sociologi a interrogarsi sul rapporto che intercorre non tanto tra storia e memoria, quanto tra storia e oblio.

Storia e memoria abitano una relazione che va nella direzione della successione e la loro interazione è mediata dall'irrompere della dimenticanza: «La storia comincia quando finisce la tradizione vivente, quando si estingue il gruppo sociale che quella memoria aveva conservato e trasmesso»<sup>5</sup>. Storia è innanzitutto un processo, un percorso nel quale si incrociano e si confondono narrazione e ricordo, creando un passato che trattiene nelle sue maglie le speranze delle generazioni e le lotte per ottenerle: «Lotte e speranze, generazioni passate: cioè storia»<sup>6</sup>.

Quella che ci appare come una vera e propria opera di costruzione del passato è, quindi, frutto dello scarto che si crea tra narrare e ricordare: è dimenticanza.

<sup>3</sup> A. Prosperi, *Un tempo senza storia*, cit, p. 115.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 7.

## L'oblio della storia secondo Adriano Prosperi

L'oblio non è, allora, nemico della storia, perché la selezione e l'esclusione attraverso cui essa opera sono essenziali alla scrittura del passato. La società moderna sembra aver dimenticato il processo stesso, non la dimenticanza della storia, ma l'ignoranza della storia. Come in una sorta di presente permanente, le generazioni del presente vivono quello che Marc Bloch avrebbe definito un assomigliare solo a se stesse; con un sentimento di angoscia, Prosperi apre una finestra su di uno spazio in cui sembra impossibile trovar traccia di quelle idee, speranze, lotte e meccanismi sociali del passato<sup>7</sup>.

Recidere il filo con il passato significa innanzitutto tagliare quello con il futuro; così, il presente acquisisce una struttura che il pensiero teoretico, da Agostino a Deleuze, gli aveva sempre tolto, ma perde anche quella fortunata posizione di ponte tra futuro e passato percorribile in entrambe le direzioni, come Koselleck aveva mostrato quarant'anni fa<sup>8</sup>.

Al confinamento tra le mura delle biblioteche e degli archivi che la ricerca storica sta subendo, si accompagna una sempre più un crescente sentimento di cura dell'identità, un attaccamento alla nazionalità intesa come appartenenza religiosa e territoriale che porta a connotare come "diversa" un'eterogeneità che da sempre abita le nazioni europee e che è causa di un irrigidimento in una contemporaneità artificialmente modellata solo su noi stessi:

Dotare gli italiani di un senso identitario condiviso voleva dire muovere guerra contro tutte le lacerazioni passate. Essere italiani doveva dunque prendere il posto dell'essere comunisti o fascisti, cristiani o atei. Si ebbe allora il fenomeno dei cosiddetti «cristiani atei», che esaltarono la religione come decisivo fattore identitario pur non credendoci. E siccome chi controlla il presente controlla anche il passato, si pensò di poter cancellare i conflitti decretando uguali riconoscimenti a partigiani e a caduto fascisti, dando l'ostracismo alle feste «di parte» e disincentivando il pellegrinaggio ai campi di concentramento.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Cfr. M. Bloch, *Che cosa chiedere alla storia*, a cura di G.G. Merlo e F. Mores, Castelvechi, Roma 2014. Quale sia il senso dello studio della storia, ma anche quale ruolo questa dovesse ottenere all'interno dei processi educativi e di formazione, è un problema che Bloch ha affrontato diffusamente. Sulla misura in cui una corretta analisi del passato incida su di una efficace comprensione della configurazione presente, fa chiarezza Grado Merlo nella sua prefazione al testo dal titolo *Storia e verità*, in *ivi*, p. 11: «Chiarirsi sul presente», cioè cogliere e capire la corretta dinamica della vita contemporanea nelle sue più varie dimensioni, significa essere in grado di cogliere e capire autenticamente il "senso" della vita del passato nelle sue più varie dimensioni: per cogliere e capire anche la vita del presente».

<sup>8</sup> Si veda R. Koselleck, *Futuro Passato. Per una semantica dei tempi storici*, Marietti, Genova 1996, un testo che potrebbe essere definitivo un manuale di storiografia filosofica, che si propone di fissare e sistematizzare un metodo di approccio alla ricerca storica, ma che lo fa partendo da assunti filosofici fondamentali quali, appunto, la concezione del tempo. Il "tempo storico" di Koselleck è quell'arco temporale nel quale si mostra la possibilità del passaggio dal passato al futuro e nel quale il presente assume un ruolo di confine, una linea dell'orizzonte per il passato e di aurora per il futuro. Il tema del tempo e della sua distanza dal tempo storico è trattato nel primo capitolo dell'opera, dal titolo "Sul rapporto tra passato e futuro nella storia moderna" (*ivi*, pp. 9-89).

<sup>9</sup> A. Prosperi, *Un tempo senza storia*, cit., p. 23.

Ciò che più di tutto sembra interessare l'autore è proprio come ripensare il rapporto tra storia e memoria alla luce del fatto che la contemporaneità sembra costruita sopra un totale oblio del passato e dei suoi meccanismi. Dalla scuola all'università, dall'informazione alla politica, Prospero disegna una realtà abitata dalla noncuranza, più che dalla dimenticanza.

Ed ecco che, allora, la malattia con la quale abbiamo aperto questa finestra sul primo capitolo di *Un tempo senza storia*, non sembra tanto quella della memoria, quanto quella dell'indifferenza.

## §2. *Le intermittenze della storia*

Se, dunque, nelle intermittenze della memoria si perde il legame con il passato, nelle intermittenze della storia si fissa un processo di selezione che è essenziale al processo storico stesso.

La continua tensione tra ricordo e oblio è un processo di canonizzazione grazie al quale alcuni eventi divengono oggetto di narrazione e tradizione, mentre altri si perdono. Occorre capire quale sia il criterio di selezione e il secondo capitolo di *Un tempo senza storia* si propone di indagarlo; a questa analisi è necessaria una premessa:

Una premessa, forse non necessaria: quella di cui qui si parla è la storia come narrazione, come *historia rerum gestarum*. La storia come realtà delle vicende umane – *res gestae* – è un'altra cosa. E un'altra cosa ancora è la realtà delle cose del mondo e della natura. È da questa che dipendiamo. Lo si dimenticherebbe volentieri, se non arrivassero a ricordarcelo epidemie, eruzioni e terremoti.<sup>10</sup>

E ancora:

È evidente, infatti, che mentre determinate imprese e importanti accadimenti diventano oggetto del racconto e della "istoria" (la vera e propria "ricerca" secondo il significato etimologico del termine), altre cose, altri fatti, vengono lasciati cadere nell'oblio, perché giudicati meno importanti e poco o niente gloriosi o semplicemente perché scartati dalla selezione senza cui non si dà racconto.<sup>11</sup>

La storia non serve solo a ricordare, ma anche a dimenticare<sup>12</sup>. Viene riscoperta nel Novecento una prassi più che nota nell'antichità, e cioè quella di conse-

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 52.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>12</sup> Cfr. M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 2009. Sul "servire" o meno della storia e sui confini di questa utilità si concentra March Bloch in quello che forse è da annoverare tra i suoi testi più conosciuti; "a cosa serve la storia", ma anche quale debba essere il ruolo dello storico, sono le domande di partenza di un saggio che vorrebbe offrire delle risposte (cfr. *ivi*, p. 22).

## L'oblio della storia secondo Adriano Prosperi

gnare alla storia qualcosa, chiudendo in tal modo un capitolo doloroso, andando a chiudere nella pagine di manuali e trattazioni scientifiche, fatti e personaggi attorno ai quali avevano preso forma i tempi precedenti. Il cristianesimo lo aveva fatto con il mondo pagano, cancellando un insieme di tradizioni che erano state poi restituite alla conoscenza storica dall'Umanesimo e dal Rinascimento. Prosperi sembra suggerire una dicotomia problematica tutta interna al meccanismo della dimenticanza: se, infatti, la selezione è necessaria alla narrazione storica, consegnare alla storia un passato escludendolo dal novero dei fatti noti, appare come un tentativo di spostare un'oscura ombra dal presente chiudendola dietro la porta ormai serrata del passato. Diventa molto interessante, a questo punto – e Prosperi insiste molto su questo aspetto – la diversa modalità con la quale una tradizione rientra a far parte della storia del presente dopo anni, decenni o secoli di assenza. Si tratta di un uso quasi strumentale della storia, che ha come scopo la possibilità di agire sul presente, di parlare al presente. Un esempio eccellente lo si trova nel confronto tra tradizione cristiana e tradizione ebraica. Il secondo riferimento, in particolare, è molto interessante per questa trattazione; ricorriamo alle parole dell'autore:

La conseguenza più nota fu quella che riguardò il popolo ebraico, unito nella diaspora dalla memoria e dai riti dell'antica fede. Dalla tragedia collettiva della migrazione degli ebrei che scelsero di andarsene dalla penisola iberica nacque allora una moderna storiografia ebraica che si lasciò alle spalle la memoria rituale della tradizione. Fu una svolta fondamentale.<sup>13</sup>

Dunque il ricordo come risposta del popolo ebraico alla propria espulsione, un ricordare che andava a rispondere a tutte le cacciate subite proprio perché il medio era la storia stessa di quel tragico peregrinare.

*Zakhor*<sup>14</sup> è, allora, un rifugio in un passato che è frutto della tensione tra ricordo e oblio con cui si è aperto questo sguardo sul secondo capitolo del libro di *Un tempo senza storia*.

D'altra parte, sarebbe difficile sostenere che il mondo cristiano non si sia servito della storia nel corso del proprio configurarsi; oltre al tentativo, già citato, di

<sup>13</sup> A. Prosperi, *Un tempo senza storia*, cit, p. 76.

<sup>14</sup> Prosperi cita il testo omonimo di Yerushalmi come prima attestazione di questo cambio di direzione della risposta ebraica al disastro verso un pensiero storiografico sistematico e non più liturgico. Si rimanda a Y. H. Yerushalmi, *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Giuntina, Firenze 2011. L'autore insiste molto anche sulla possibilità di ritrovare una corrispondenza nel metodo all'interno della cristianità; a tal proposito sono esemplificative le parole dello stesso a p. 77: «Come osservò una volta Arnaldo Momigliano, all'attesa ebraica dell'esodo verso il regno terreno della terra promessa, il cristianesimo oppose quella dell'apocalisse». Inoltre, come di nuovo osserva Prosperi nel saggio, la storiografia della seconda metà del Novecento, conosce una lunga tradizione di scritti che si incentrano sulle vicende di classi subalterne ed eretici, tutte categorie che avevano vissuto ai margini della narrazione. Studiosi quali Delio Cantimori o Carlo Ginzbourg hanno dedicato molto spazio nelle loro ricerche al riemergere di eventi e personaggi fino ad allora approfonditi in archivi e biblioteche.

seppellire nei meandri della memoria un passato pagano, Prospero mostra come sia stata soprattutto la Riforma ad assumersi quest'onere:

Di fatto gran parte delle conoscenze storiche fino ad allora date per acquisite venne guardata con sospetto, corretta o rigettata o condannata all'oblio. Ma proprio allora la storia trovò una collocazione stabile e si vide garantito per la prima volta un posto di rilievo negli insegnamenti di storie e di università.<sup>15</sup>

Con la Riforma, la storiografia acquisisce un ruolo fondamentale nella legittimazione del potere, diventa la base di tale legittimazione, tanto è vero che, a seconda dei territori e delle Chiese che insistono su di essi, la storia assume contenuti anche molto diversi. La storia si trova a dover pagare il prezzo di questa posizione di favore e il debito si estingue acquisendo la visione del potere politico e religioso che aveva garantito e promosso il ruolo centrale della materia storica nella formazione delle classi costitutive dello Stato. Ciononostante, il conflitto e la pluralità delle versioni trovarono uno spazio che mai avevano occupato prima:

Fu anche grazie alla polemica confessionale tra storia e dottrina della Chiesa e su figure di pontefici e di santi che la rilettura del passato sostituì alla continuità della memoria devota medievale un paesaggio frastagliato, pieno di svolte e di inciampi. Anche la produzione libraria conobbe una straordinaria crescita quantitativa e si arricchì di una pluralità di temi e di curiosità. Naturalmente si moltiplicano le iniziative per ostacolare la diffusione di scritti di storia provenienti dalla parte avversa e produrre i libri dove fornire la vera storia, quella cioè che sosteneva e confermava la parte del potere ecclesiastico dominante. Questa divisione tra le storie scritte e narrate in Europa non fu la sola. Anche il rapporto con le altre due grandi religioni monoteiste del Mediterraneo venne cambiando. C'era chi, sfidando i divieti, leggeva il Corano e si chiedeva se Cristo fosse veramente Dio o non piuttosto un uomo di esemplare moralità. Era tutto il patrimonio tradizionale di nozioni, convinzioni e tradizioni dell'Europa medievale che veniva sottoposto a revisione.<sup>16</sup>

La storiografia che ha allargato i propri orizzonti subisce il contraccolpo di un'ondata di scetticismo, che causerà una crisi della storia che attraversa tutto il XVII secolo e ha come esito, durante l'Illuminismo, di una storia modellata sullo Stato<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> A. Prospero, *Un tempo senza storia*, cit., p. 81.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Per ragioni di spazio, abbiamo ommesso le dense riflessioni di Adriano Prospero sulle Americhe tra XVI e XVII secolo. Le scoperte portarono con sé anche la cancellazione della memoria della storia dei popoli nativi, solitamente attraverso un'opera di cancellazione e di sostituzione (cfr. *ivi*, pp. 84-85). Ciò è significativo se allarga ancora di più lo sguardo: la conquista delle Americhe permette di usare la storia come strumento di dominazione, per cambiare il senso del tempo e modificare un'intera tradizione (i nativi americani costretti a pensare le loro origini in un passato e in una prospettiva biblica ed evangelica).

§3. *La rivoluzione, lo Stato, lo spirito del mondo a cavallo*

Il XVII e il XVIII sono secoli nei quali ricerca storica e apologetica cristiana tendono definitivamente a divergere. La storia diventa uno strumento fondamentale nella costruzione dei grandi assolutismi. In Francia, con la Rivoluzione, cresce l'interesse per la ricerca storica ad uso di un'idea di costruzione di un potere nuovo rispetto alla configurazione passata. È però con Hegel che si diffonde un'idea di storiografia come mezzo principale nell'interpretazione del reale: una visione prospettica del tempo e dei suoi protagonisti che culmina in quel tempo stesso e nella forma che lo ordina, nello Stato. Prima di Hegel, nota Prosperi, la piccola Prussia aveva trovato modo di ricucire le proprie divisioni attorno alla figura di Federico il Grande, grazie soprattutto alla letteratura e alla filosofia. Con i *Discorsi alla nazione tedesca* di Fichte, si inaugurava una lunga e ricca vita della cultura tedesca come modello: «L'orgoglio nazionalistico si era concentrato sulla Riforma luterana e sull'ammirazione per la perfezione e la forte radice collettiva della *Kultur* tedesca da cui si ricavava l'idea di una autosufficienza e superiorità nazionale tedesca»<sup>18</sup>. Sono, ancora una volta, le intermittenze della storia: con la creazione di una vera e propria burocrazia della teologia e della storia, si forgia una nazione i cui ruoli governativi, il cui clero e i cui educatori sono frutto di una precisa formazione storico-religiosa che, da una parte va, a ricercare ed esaltare le origini germaniche del popolo tedesco, dall'altra si avvia verso un processo di esclusione della differenza. Prosperi lo rimarca:

Anche se tutte le età del mondo erano uguali all'occhio di Dio, come Ranke ebbe a dire, all'università era affidato al tempo suo il compito di formare gli apparati di governo e di consolidare i sistemi patriottici nei sudditi. Da qui la funzione legittimante assunta consapevolmente dagli storici ed esercitata dall'alto delle cattedre e delle istituzioni come quella creata per la pubblicazione delle fonti storiche dell'Impero romano germanico.<sup>19</sup>

L'Ottocento è il “secolo della storia”, diviso tra cultura tedesca e civilizzazione francese, che usano come arma di giustificazione e legittimazione della propria egemonia proprio la storia. Si costruiscono nazioni sulla base del loro passato e, in questo modo, promovendo lo studio e la comprensione di queste radici, si forgia per essere un futuro.

§4. *Conclusioni*

Il panorama che Prosperi offre in questo breve saggio non è roseo: la contemporaneità assiste, a tratti ignara o comunque indifferente, alla scomparsa

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 97

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 98.

della storia. Lo studio della storia non è più obbligatorio per superare l'esame di maturità e la formazione che precede la "prova finale" sembra affidarle un ruolo marginale. La velocità nel reperire informazioni si associa al culto dell'identità e il risultato è il sistematizzarsi del reale nel proprio presente. *Un tempo senza storia* non è solo uno sguardo sulla contemporaneità, è soprattutto un tentativo di trovarvi rimedio, così come Bloch si era proposto di dare risposta alla domanda «Papà a che cosa serve la storia?». Il rimedio al confinamento della storia sembra trovarsi proprio in quella realtà tedesca riformata con cui l'autore chiude il terzo capitolo del libro. Il modello tedesco, in particolare quello della Prussia riformata, è il punto di partenza per chi voglia conoscere le origini di un pensiero che, a partire dalla Riforma, ha accompagnato e nutrito un ideale di appartenenza religiosa e culturale che è culminato nella tragicità del Novecento. Prosperi lo spiega nella prefazione alla sua biografia di Lutero:

Quanto alla Germania di Lutero, l'assaggio che ne ebbe dai soldati che uccidevano donne e bambini senza batter ciglio, ma che nella precipitosa ritirata della sconfitta lasciavano dietro di sé volumi di opere di Goethe e una gigantesca Bibbia Ottocentesca in caratteri gotici e annotata dalle generazioni di una famiglia, fu tale da spingerlo da allora in poi a cercar di capire che cosa era accaduto a quel popolo e che cosa era stata quella Riforma che invece da noi era mancata, facendoci sentire a lungo – noi italiani – come un popolo necessariamente difettivo.<sup>20</sup>

Abbiamo già ricordato come *Un tempo senza storia* ragioni intorno alla sistematizzazione del mondo riformato in uno schema metodologico e teorico che avesse al proprio centro la storia come mezzo capace di costruire una cultura. Cultura voleva dire appartenenza religiosa e sociale e dunque identità. Una tale opera, portata avanti attraverso un percorso di rilettura, selezione ed emendazione dei testi biblici, ebbe come risultato non un modello identitario artificiale: l'identità del popolo tedesco era il risultato di un processo storico-critico che dalle origini germaniche avanzava nel tempo, determinato e determinante. Il popolo che, pur nella sconfitta, porta stretta a sé la propria cultura è anche la nazione che decide di sterminarne un'altra e con lei la sua tradizione e la sua identità. Non si può, qui, non far riferimento all'entrata in guerra della Germania durante la Prima Guerra Mondiale, quando teologici e storici si schierarono a favore di una guerra in nome della difesa di una cultura tedesca che si voleva minata nella sua integrità e sopravvivenza.

La domanda che Adriano Prosperi formula ci appare quanto meno angosciante: uno studio sistematico della storia, una ripresa tanto accurata del passato, è degenerata in un sentimento di esclusione per tutto ciò che in quella storia non rientrava. Consegnare il presente al passato e legittimarlo in forza di tale passato significa accettare come necessario svolgersi prospettico dell'ora tutto il reale, nell'ora e nel poi; Heidegger lo sottolineò con grande efficacia: non è l'essere in

<sup>20</sup> A. Prosperi, *Lutero. Gli anni della fede e della libertà*, Mondadori, Milano 2017, pp. 11-12.



### L'oblio della storia secondo Adriano Prosperi

sé a dominare, ma ciò che di volta in volta dell'essere si vede, la struttura temporale e temporanea del reale, una struttura di per sé giusta poiché necessaria. Un uso strumentale della storia deve aspettarsi tale conseguenze. Ma è possibile un'interpretazione del passato che non sia interpretazione del e dal presente? Come pensare un pensiero critico che non si appoggi sulla capacità critica del tempo che lo affronta e lo studia? E, se ciò non fosse possibile, che fare? La storia va dimenticata?